

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

ECONOMIA & LAVORO

Trasloco

I soldi non bastano mai. Ernesto Bertarelli, nella foto, lo svizzero più ricco, trasloca da Lemano (canton Vaud) a Gstaad. Il patron di Alinghi si trasferirà nel cantone di Berna che ha varato una legge fiscale favorevole ai grandi patrimoni



AUTO, NEGLI USA FORD CALA BENE GM E LE GIAPPONESI

Immatricolazioni Ford in calo per il dodicesimo mese consecutivo negli Usa in ottobre. Bene, invece, le giapponesi e Gm, in progresso del 3,4%, segnando il terzo mese consecutivo di crescita. Ford, l'unica casa automobilistica che ha chiuso in calo lo scorso mese, ha registrato negli Usa vendite pari a 195.462 unità (-9,5%). Toyota, invece, è balzata del 4,5%, mentre Honda del 3,8%. Forte progresso per Nissan, le cui vendite statunitensi sono salite del 13%.

CHRYSLER ELIMINA 4 MODELLI E TAGLIA 12MILA LAVORATORI

Chrysler prende altre misure straordinarie per rimettere in ordine la gestione industriale e finanziaria: in programma c'è il taglio di ulteriori 12mila posti di lavoro, tra impieghi fissi e contratti a tempo. La decisione, spiega la società, si accompagna al proposito di ridurre i volumi di produzione negli impianti del nord America. Sono inoltre destinati a uscire di produzione i modelli Dodge Magnum, Pacifica e Crossfire, sostituiti tra 14 mesi dai veicoli ibridi Aspen e Dodge Durango.

Sulle Borse torna lo spettro dei mutui

In Europa bruciati 137 miliardi di euro. Crollano i titoli bancari. Il petrolio marcia verso i 100 dollari

di Laura Matteucci / Milano

PAURA Torna la paura dei mutui senza garanzia, oltre a quella di una frenata dell'economia statunitense, e i mercati finanziari scivolano ai minimi da due mesi a questa parte. Una giornata decisamente negativa per tutti i listini europei, che bruciano qualcosa

come 137 miliardi di euro. A cominciare da Piazza Affari, che chiude a -1,71%. In picchiata Unicredit, che arriva a perdere il 6%, e poi chiude a meno 4,7%. E nel resto d'Europa, le cose non vanno meglio: negativi l'Ftse inglese (-2,02%), il Dax tedesco (-1,73%), il Cac francese (-2%). Oltre agli indici negativi di Wall Street, dove Citigroup arriva a perdere l'8%, pesa la situazione difficile dei colossi bancari. Dopo che Credit Suisse ha fatto sapere che «è troppo presto» per poter dire quando termineranno le difficoltà nel credito, e dopo che gli analisti americani hanno ridotto le valutazioni proprio su Credit Suisse. Di fatto, il calo degli utili trimestrali dell'istituto derivante dalle svalutazioni della crisi dei mutui ha depresso le Borse, trainando con sé il comparto dei bancari: Ubs, Hsbc, Bnp Paribas e Barclays hanno perso tra il 2,7% e il 5,4%.

Una volta tanto, l'euro non c'entra. Anzi, è scivolato a 1,44 dollari, all'indomani del record a 1,45 dollari raggiunto dopo la decisione della Federal Reserve di tagliare i tassi di interesse al 4,50%. Una decisione, questa, che ha contribuito ad affondare i listini: se la Fed ha optato per una nuova manovra espansiva di politica monetaria è per evitare un'eccessiva frenata della congiuntura Usa, sulla quale quindi si addensano i timori. A rendere ancora più delicata la situazione sui mercati, c'è poi la corsa senza freni del petrolio, che tocca quota 96 dollari al barile. E secondo gli esperti - come Davide Ta-

barelli di Nomisma Energia - le quotazioni continueranno a salire fino ai 100 dollari. Solo dopo averli superati, potrà iniziare il ripiegamento verso valori più normali. Del resto, la progressione dei prezzi è incredibile: solo negli ultimi 10 mesi il greggio ha registrato un balzo di 40 dollari al barile, passando dai 56 dollari di gennaio agli attuali 96. Un aumento di quasi il 75%, con cui sono stati superati i livelli dei grandi shock petroliferi degli anni '80 (al netto dell'inflazione il greggio si attestò in media d'anno sui 76 dollari nel 1980). Tabarelli spiega che ormai il prezzo «non è determinato dai fondamentali del mercato petrolifero, ovvero domanda, scorte e offerta mondiale, ma da aspetti finanziari». Gioca anche, spiega ancora, la riduzione dei tassi americani, che «deprime il dollaro» nei confronti dell'euro e di conseguenza crea aspettative per un costo del barile, le cui quotazioni sono espresse nella moneta americana, in potenziale rialzo. E, ancora, l'intervento della Fed «crea ulteriore liquidità fra gli investitori finanziari che trovano conveniente lo strumento dei futures su petrolio, grano e metalli». I fondi di investimento trovano così vantaggioso «alimentare la spinta al rialzo su cui hanno scommesso da diversi mesi». Non è un caso che le quotazioni si stiano portando su quella soglia dei 100 dollari ipotizzata qualche tempo fa da importanti banche d'affari presenti con posizioni a lungo termine proprio sui contratti petroliferi.

L'INTERVISTA GIACOMO VACIAGO

Secondo l'economista anche in Italia devono essere ridimensionate le aspettative di crescita

«Prepariamoci a un semestre di sofferenza»

/ Milano

«È un passaggio difficile, che durerà fino a Pasqua. Un semestre di sofferenza. Ma non c'è da preoccuparsi troppo, non succederà nulla di irreparabile. E che cosa succederà?»



«Perderemo ancora qualche decimale di crescita, questo sì: non sarà piacevole, ma se gli Stati Uniti continueranno a crescere lo faranno a nostre spese». Parla Giacomo Vacaggio, direttore dell'Istituto di economia e finanza alla Cattolica di Milano, editorialista de *Il Sole-24 ore*, che dal dispo combinato «supereuro-carogreggio» non prevede sfracelli per l'economia italiana, ma realistica-

mente un ridimensionamento delle aspettative di crescita almeno per il prossimo semestre.

Professore, la situazione sembra incontrollabile: ai record dell'euro si aggiungono quelli del petrolio, che ha superato quota 96 dollari al barile.

«Andrà anche oltre i 100, se è per questo. La speranza era riposta in una frenata degli Stati Uniti: una recessione americana avrebbe sicuramente calmato anche il prezzo del petrolio. Invece, la Federal Reserve non molla, sta facendo di tutto per tenere l'economia americana in corsa. L'ultima manovra sui tassi non era scontata. Prevista ma non ovvia. La Fed continuerà ad abbassare i tassi, e la recessione non ci sarà. Sono anche con-

vinto che la Fed deliberatamente voglia un dollaro debole, perché consente agli Usa di esportare un po' di più, guadagnando con l'Europa quello che perdono con l'Asia. Anche perché le monete asiatiche non si apprezzano sul dollaro, in modo da crescere sempre di più. Insomma: tutti vogliono continuare a crescere, nessuno intende cedere il passo».

Gli Stati Uniti, però, di falle aperte ne hanno parecchie.

«L'economia mondiale ha forti radici: possono comprendere crisi circoscritte e turbolenze finanziarie, ma non prevedono la possibilità di crolli».

E l'Italia? Saremo noi a dover cedere il passo, tra i contraccolpi alle esportazioni e l'inflazione in aumento?

«L'Italia perderà punti di competitività, e insieme qualche decimale di crescita.

Ci stiamo mangiando i profitti che ci eravamo guadagnati, con ristrutturazioni e riorganizzazioni aziendali, negli ultimi anni. In realtà, poi, la situazione è molto diversificata».

Che intende? Che potrebbero esserci anche dei vantaggi?

«Che il mondo sia globale lo sappiamo da una decina d'anni, e c'è chi ha già riposizionato produzione e vendite in più parti del mondo, su più cambi. Sono gli imprenditori di successo, che possono disinteressarsi dei record dell'euro. È evidente che chi produce esclusivamente in Italia per vendere esclusivamente sul mercato americano non può passare un bel periodo. Insomma: chi ha capito il mondo sta nel pil mondiale, non solo in quello domestico».

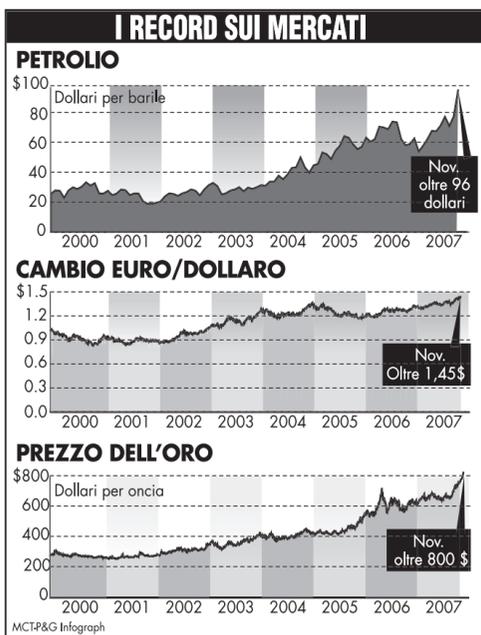
Niente di buono per la crescita italiana, quindi.

«Diciamo che il pil degli italiani cresce più di quello dell'Italia. Del resto, i bravi imprenditori italiani si incontrano negli aeroporti, non nei palazzi romani. Questo, almeno, finché non riusciremo ad attirare investimenti alla pari di altri paesi».

L'8 novembre si riunisce la Bce: come pensa si muoverà, anche sulla scia dell'impennata dell'inflazione europea, balzata dal 2,1% di settembre al 2,6% di ottobre?

«Un rialzo ampiamente atteso. Del resto, se la Bce ancora non ha alzato i tassi è stato solo a causa della crisi dei mutui americani e del dollaro. La verità è che al momento non c'è spazio di manovra. I tassi non verranno né abbassati né alzati. Non penso la Bce farà niente, almeno fino a Pasqua. Poi vedremo».

la.ma.



IL CORSOIVO
♦♦♦

Crisi subprime? Meglio il bridge

Partecipare ad un torneo di bridge, o passeggiare per prati imbracciando una mazza da golf è l'aspirazione di molti, specie se si è un po' avanti nell'età con alle spalle un'esistenza di duro lavoro. Quel che ha fatto James Cayne, 73 anni d'età, non trova però giustificazioni per il semplice fatto che invece di godersi la pensione, l'uomo è tuttora l'amministratore delegato di Bear Stearns. Ebbene, proprio mentre il nostro era impegnato in un torneo di bridge a Nashville, nel Tennessee, due hedge fund di Bear Stearns colavano a picco a causa della bufera provocata dai mutui subprime.

È quanto riporta il Wall Street Journal che, appunto, solleva pesanti interrogativi sul modo in cui la crisi è stata gestita dal numero uno di Bear Stearns. «Nel mese cruciale di luglio ha trascorso 10 dei 21 giorni lavorativi al di fuori del suo ufficio, partecipando o a un evento di bridge o giocando a golf, stando a quanto risulta da documenti disponibili presso gli hotel».

Peraltro, nessun commento è stato rilasciato da Cayne. E nessuna condanna sul suo operato è arrivata dai dirigenti di Bear Stearns, che hanno anzi affermato che il numero uno ha comunque agito, informando i clienti degli hedge fund sulla crisi in atto e delegando parte delle sue responsabilità ai suoi vice. Il Wall Street Journal ha però avuto buon gioco nel sottolineare che «il comportamento di Cayne contrasta con quello dei suoi pari, come James Dimon di J.P. Morgan, Richard Fuld di Lehman Brothers e Lloyd Blankfein di Goldman Sachs», che nei mesi scorsi sono stati in prima linea per agire contro la crisi del credito.

FINANZA A RISCHIO
Giorni difficili per il colosso Citigroup
Due alti dirigenti licenziati in tronco

Citigroup, il colosso finanziario numero uno negli Stati Uniti, ha annunciato il licenziamento di due dirigenti, sulla scia delle perdite riportate nelle divisioni di investimenti garantiti dai mutui, compresi gli ormai famigerati subprime. I due, stando a quanto riportato dal Financial Times, sono Michael Raynes, responsabile dell'unità di prodotti sul credito strutturati, e Nestor Dominguez, co-responsabile delle obbligazioni garantite. Entrambi hanno già lasciato la società. Anche ieri il titolo Citigroup ha vissuto una giornata molto pesante, continuando, fra l'altro, a scontare il giudizio negativo espresso dall'agenzia CIBC, che

ha deciso di tagliare il rating da «performer» a «underperformer». L'analista Meredith Whitney ha motivato la decisione sottolineando che il colosso finanziario numero uno al mondo dovrà raccogliere un capitale superiore ai 30 miliardi di dollari, per non essere costretto a tagliare i dividendi. Citigroup è seconda soltanto a Merrill Lynch - che ha sofferto svalutazioni per 7,9 miliardi di dollari - nella sottoscrizione di CDO, particolari obbligazioni garantite spesso dai mutui. Il mercato, dunque, teme in generale che le svalutazioni che hanno colpito Citigroup siano destinate a crescere causa l'esposizione verso il settore.

Fmi, si insedia Strauss-Kahn l'ultimo europeo

Passaggio di consegne con il dimissionario de Rato, per l'ex ministro francese un mandato in salita

/ Milano

Il quarto francese alla guida del Fondo monetario internazionale, ma forse anche l'ultimo europeo a guidare l'istituzione di Washington. Si apre l'era di Dominique Strauss-Kahn, che da ieri è formalmente direttore generale dell'Fmi, il decimo dalla nascita dell'istituzione, dopo essere stato nominato lo scorso settembre. L'insediamento è avvenuto nella mattinata: ad attenderlo «nella sua nuova casa» il suo predecessore, Rodrigo de Rato, che in estate ha annunciato a sorpresa le proprie dimissioni per motivi personali. La direzione Strauss-Kahn - co-

me ha lui stesso dichiarato - sarà «riformista». Il primo nodo da affrontare sarà proprio la riforma del Fondo, così da renderlo adeguato ai tempi: «Sono eccitato all'idea di lavorare con voi nei prossimi giorni e nelle prossime settimane per dare al Fmi il ruolo che gli spetta e che si merita nella globalizzazione. La riforma dell'istituzione - ha precisato - è stata avviata dal mio predecessore, ma bisogna andare più veloci e più avanti».

Nato il 25 aprile 1949, Strauss-Kahn sarà il quarto rappresentante francese a sedere sulla poltrona di direttore del Fmi, dopo che Jacques de Larosière aveva guidato il Fondo dal 1978 al 1987 e Michel Camdessus dal 1987 al 2000, ma, come detto, potrebbe anche essere l'ultimo rappresentante europeo, almeno per un certo periodo di tempo. Infatti, per il Vecchio Continente, a cui tradizionalmente è stata affidata in questi 63 anni di vita la guida del Fmi - agli Usa è stata riservata quella della Banca Mondiale - potrebbe essere questa l'ultima occasione concessa per la nomina di un europeo: la pressione non più eludibile esercitata dai paesi emergenti e soprattutto da Cina, India e Brasile, molto probabil-

mente farà rivedere i criteri di scelta e di voto negli organismi decisionali. Già lo scorso anno a Singapore è stata varata una prima riforma in senso «democratico» del Fondo, assicurando un maggior peso ad alcuni tra i paesi più dinamici: Cina, Turchia, Corea del Sud e Messico. L'altro candidato in corsa quest'anno, Josef Tosoovsky, ex premier ed ex governatore della Banca centrale della Repubblica Ceca, era sostenuto soltanto dalla Russia, ma nella prossima occasione il blocco dei Paesi emergenti potrebbe presentare insieme un «nome forte» per contrastare la scelta Ue.

ENTE AUTONOMO FIERA DEL LEVANTE
Lungomare Salaria, 70123 BARI
Tel. 080-5366331 Fax. 080-5366490

Risultati degli appalti aggiudicati

Stazione appaltante: Ente Autonomo Fiera del Levante Lungomare Salaria 70123 BARI

Procedura di aggiudicazione: Ristrutturazione del bando

Natura dell'appalto: Appalto concorso

Oggetto dell'appalto: realizzazione degli interventi di ristrutturazione del quartiere fieristico della Fiera del Levante e costruzione di un nuovo padiglione espositivo

Importo di aggiudicazione: € 22.979.369,10 euro oltre IVA

Data di pubblicazione del bando su GURI: 19 settembre 2007

Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa

Numero offerte pervenute: 6

Nome dell'aggiudicatario: CONSORZIO FRA COOPERATIVE DI PRODUTTORI E LAVORATORI CONSOP Via L. Galvani, 17/b 47100 FORLÌ

Data di pubblicazione del bando su GURI: 29 gennaio 2007

Data di invio dell'offerta: 24 ottobre 2007

Responsabile del procedimento: Ing. Giuseppe Monti (giuseppe.monti@ferialevante.it)

Bari, 24 ottobre 2007

SERVIZIO GESTIONE PATRIMONIO
Il Dirigente in qualità di RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
(Dott. Ing. Giuseppe Monti)